

COLLEGIO DI TORINO

composto dai signori:

(TO) LUCCHINI GUASTALLA	Presidente
(TO) GRAZIADEI	Membro designato dalla Banca d'Italia
(TO) FERRANTE	Membro designato dalla Banca d'Italia
(TO) BUONINCONTI	Membro di designazione rappresentativa degli intermediari
(TO) SCARANO	Membro di designazione rappresentativa dei clienti

Relatore EDOARDO FERRANTE

Seduta del 21/04/2020

FATTO

La parte ricorrente ha rappresentato, in sintesi, di essere cointestataria con pari facoltà di rimborso ("p.f.r.") di n. 6 buoni fruttiferi della serie "Q/P", ognuno del valore di Lire 1.000.000, emessi negli anni 1986 e 1987; che nel novembre del 2011 l'intermediario resistente ha liquidato per i buoni n. xxx.682, xxx.683, xxx.684 e xxx.685 la somma di Euro 4.562,97 ciascuno, per il buono n. xxx.411 la somma di Euro 4.733,37 e per il buono n. xxx.377 quella di Euro 5.491,64; che dette somme sono inferiori a quella asseritamente dovute, pari complessivamente ad Euro 39.918,28 (Euro 6.404,08 per ciascuno dei buoni n. xxx.682, n. xxx.683, n. xxx.684 e n. xxx.685, Euro 6.779,05 per il buono n. xxx.411 ed Euro 7.522,91 per il buono n. xxx.377), con una differenza ancora dovuta di Euro 11.441,39; che gli importi liquidati non corrispondono a quanto previsto sul retro dei titoli; che infatti i timbri modificativi dei tassi di rendimento nulla dispongono per il periodo dal 21° al 30° anno, sicché per detto periodo devono trovare applicazione le condizioni originariamente previste sul retro dei buoni (Lire 258.150 per bimestre), come da consolidato orientamento dell'ABF.

I buoni in questione sono prodotti in copia, fronte e retro, da parte ricorrente (in allegato al ricorso). Dal loro esame emerge che sono stati utilizzati moduli relativi alla precedente serie "P", integrati nella parte anteriore con la dicitura "serie Q/P"; nella parte posteriore, sulla tabella originaria recante i rendimenti riferiti alla suddetta serie "P", è stato apposto un nuovo timbro ove sono indicati i tassi da applicare sino al 20° anno. Nella timbratura sovrapposta dall'intermediario manca, come da asserzione di parte ricorrente,



l'indicazione specifica del tasso di interessi per il periodo dal 21° al 30° anno; per tale lasso temporale l'unico riferimento al rendimento del titolo rimane dunque quello originario. La parte ricorrente ha proposto reclamo in data 7.11.2019 nei confronti dell'intermediario, il quale non vi ha dato riscontro. Domanda quindi a questo Collegio che le sia riconosciuto il diritto all'applicazione dei rendimenti indicati sul retro dei titoli per il periodo dal 21° al 30° anno e che le sia conseguentemente corrisposto l'ulteriore importo di Euro 11.441,39.

Nelle controdeduzioni al ricorso, presentate in data 14.02.2020, l'intermediario resistente ha replicato in sintesi quanto segue: che il D.M. del Tesoro 13.06.1986 (pubblicato nella Gazzetta Ufficiale in data 28.06.1986) ha istituito, a partire dal 1° luglio 1986, la nuova serie di buoni fruttiferi distinta con la lettera "Q" e allineato i tassi di rendimento di tutti i titoli delle serie precedenti a quelli fissati per la nuova serie; che in particolare il D.M. avrebbe stabilito i nuovi tassi sino al 20° anno perché, per il resto, la disciplina non era mutata in quanto, per il periodo dal 21° al 30° anno, seguitava ad essere prevista la corresponsione per ogni bimestre dell'importo risultante dalla applicazione dell'interesse semplice sul tasso massimo raggiunto e cioè del 12%, come indicato nel DM e come indicato nel timbro; che i buoni in questione, emessi successivamente all'emanazione del D.M. 13.06.1986, contengono entrambi i timbri prescritti dalla normativa ministeriale, i quali indicano i nuovi tassi di rendimento applicabili; che le pretese di parte ricorrente sono pertanto prive di fondamento; che sussistono decisioni di Giudici di merito favorevoli a parte resistente ed anche i principi espressi dalla decisione della Corte di Cassazione, SS.UU., n. 3963/2019 supportano le argomentazioni di parte resistente; che con nota prot. DT 12768 del 15.02.2018 il Ministero dell'Economia e delle Finanze ha avallato la legittimità della condotta dell'intermediario; che la rendita bimestrale stampata sui buoni per il periodo dal 21° al 30° anno costituisce solo la rappresentazione aritmetica del calcolo di rendimento dei buoni nel periodo. L'intermediario resistente domanda quindi il rigetto del ricorso.

Con note di replica presentate in data 20.02.2020, parte ricorrente ha rilevato come le decisioni richiamate da parte resistente non pervengano alle conclusioni fatte valere da quest'ultima; ha ribadito come l'intermediario non si sia conformato alle disposizioni di cui al D.M. del 1986, essendo incompleto il timbro apposto sul retro dei titoli; ha infine richiamato la normativa rilevante e la relativa applicazione giurisprudenziale.

DIRITTO

I titoli in questione sono prodotti in copia, fronte e retro, da parte ricorrente (in allegato al ricorso). Detti buoni, tutti del valore di Lire 1.000.000 e di cui parte ricorrente risulta essere cointestataria con "pari facoltà di rimborso", sono stati emessi nelle seguenti date: i nn. xxx.682, xxx.683, xxx.684 e xxx.685 in data 12.05.1987; il n. xxx.377 in data 8.09.1986; il n. xxx.411 in data 6.11.1986; la loro emissione è dunque posteriore all'entrata in vigore del D.M. del Tesoro 13.06.1986 (pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il 28.06.1986), il quale ha istituito, con effetto dal 1° luglio 1986, "una nuova serie di buoni postali fruttiferi, distinta con la lettera «Q»" (art. 4); ha previsto che "sono, a tutti gli effetti, titoli della nuova serie ordinaria (...) i buoni della precedente serie «P» emessi dal 1° luglio 1986", stabilendo che "per questi ultimi verranno apposti, a cura degli uffici postali, due timbri: uno sulla parte anteriore, con la dicitura «Serie Q/P», l'altro, sulla parte posteriore, recante la misura dei nuovi tassi" (art. 5); ed ha disposto che "sul montante dei buoni postali fruttiferi di tutte le serie precedenti a quella contraddistinta con la lettera «Q» (...) maturato alla data del 1° gennaio 1987, si applicano, a partire dalla stessa data, i saggi di interesse fissati col presente decreto, per i buoni della serie «Q»" (art. 6).



Nel caso di specie per tutti i buoni è stato utilizzato un modulo relativo alla precedente serie "P. Sul fronte dei buoni è stata apposta la dicitura «Serie Q/P»; sul retro è stato apposto un timbro recante l'indicazione dei nuovi tassi di interesse fino al 20° anno, mentre non è stata variata, né annullata, né modificata l'originaria dicitura relativa all'interesse da applicare nel periodo compreso tra il 21° ed il 30° anno. Per tale lasso temporale l'unico riferimento al rendimento del titolo rimane dunque quello originario.

Facendo propri i principi espressi dalle Sezioni Unite della Corte di Cassazione (sentenza n. 13979/2007), il Collegio di Coordinamento dell'ABF (n. 5674/2013) ha sottolineato che "se si può ammettere che le condizioni del contratto vengano modificate (anche in senso peggiorativo per il risparmiatore) mediante decreti ministeriali successivi alla sottoscrizione del titolo, si deve invece escludere «che le condizioni alle quali l'amministrazione postale si obbliga possano essere invece, sin da principio, diverse da quelle espressamente rese note al risparmiatore all'atto stesso della sottoscrizione del buono»" (tali considerazioni sono ribadite, *ex multis*, da ABF, Coll. Roma n. 2233/2019; ABF, Coll. Torino n. 25045/2018; ABF, Coll. Milano n. 20894/2018; ABF, Coll. Napoli n. 10048/2018). Per orientamento ormai consolidato (v. ABF, Coll. Torino nn. 4868/2017 e 4876/2017; v. anche ABF, Coll. Roma nn. 3409/2018 e 8049/2018; ABF, Coll. Bologna n. 9754/2018; ABF, Coll. Milano nn. 25256/2018 e 21262/2019; ABF, Coll. Napoli nn. 249/2019 e 2854/2019; ABF, Coll. Palermo n. 14703/2019), dunque, con la sola eccezione dell'attribuzione alla parte pubblica dello *jus variandi* dei tassi di interesse mediante decreti ministeriali successivi all'emissione, il vincolo contrattuale tra emittente e sottoscrittore del titolo si forma sulla base dei dati risultanti dal testo dei buoni di volta in volta sottoscritti. Ciò anche in ragione del legittimo affidamento che si ingenera nel cliente circa la validità dei tassi di interesse riportati sul titolo, affidamento meritevole di tutela anche dal punto di vista costituzionale atteso quanto stabilito in particolare dall'art. 47, comma 1, Cost. (come di recente ribadito da Cass. [ord.] n. 21543/2018).

Tale compatta posizione ha da ultimo trovato conferma in un'ulteriore decisione (n. 6142 del 3.04.2020) assunta dal Collegio di Coordinamento, sollecitato a pronunciarsi alla luce di una più recente sentenza delle SS.UU. della Corte di Cassazione (n. 3963/2019), onde valutare se la stessa imponesse una revisione dei sopra richiamati principi. Come chiarito dal citato Collegio, invero, "la recente pronuncia delle SS.UU. n. 3963/2019, lungi dall'operare un *revirement* rispetto a Cass. SS.UU. n. 13979/2007, ne ha piuttosto fedelmente riproposto l'impostazione. Ed infatti, muovendosi nel solco argomentativo della decisione 13979/2007, le SS.UU., ribadita la qualificazione dei titoli in discorso quali documenti di legittimazione ex art. 2002 c.c., si sono limitate ad affermare, senza contraddire la precedente decisione, «la soggezione dei diritti spettanti ai sottoscrittori dei buoni postali alle variazioni derivanti dalla sopravvenienza dei decreti ministeriali volti a modificare il tasso di interessi originariamente previsto», specificando che siffatta modificazione trova «ingresso all'interno del contratto, mediante una integrazione del suo contenuto *ab externo* secondo la previsione dell'art. 1339 c.c.». Nulla hanno viceversa ritenuto di aggiungere in ordine al principio enucleato dalla pronuncia del 2007 – che resta pertanto impregiudicato – in relazione alla diversa fattispecie di BFP sottoscritti successivamente all'emanazione di un D.M. modificativo dei rendimenti dell'investimento, quando questi ultimi risultino difformi a quelli riportati sul titolo".

D'altronde, la circostanza che lo stesso sopra richiamato art. 5 D.M. 13.06.1986 si sia fatto carico di "imporre agli uffici emittenti l'obbligo, pur quando fossero stati utilizzati moduli preesistenti, di indicare sul documento il differente regime cui essi erano soggetti" non fa che dimostrare, secondo il medesimo Collegio di Coordinamento, "come il vincolo contrattuale tra emittente e sottoscrittore, anche a mente delle previsioni normative richiamate, sia destinato a formarsi sulla base dei dati risultanti dal testo dei buoni, fatta



salva, appunto, la possibilità di una successiva etero-integrazione per effetto dei decreti ministeriali modificativi dei tassi di rendimento, ai sensi dell'art. 173 del Codice Postale. Disposizione, quest'ultima, che opera un ragionevole bilanciamento tra tutela del risparmio e un'esigenza di contenimento della spesa pubblica, nel pieno dei principi sanciti dagli artt. 3 e 47 Cost. (Corte Cost., n. 26/2020)". Né rileva, essendo la determinazione dei rendimenti dei buoni attratta alla sfera del rapporto negoziale, che "nel corso della durata dell'investimento vengano ad alternarsi due criteri di determinazione degli interessi tra loro eterogenei, quello in regime di interessi composti della serie Q per i primi venti anni e quello in regime di capitalizzazione semplice della serie P per l'ultimo decennio, dando luogo ad una sorta di titolo «ibrido»" (v. ancora Coll. coord., n. 6142/2020).

Di qui il principio di diritto enucleato dallo stesso Collegio: "Nella disciplina dei buoni postali fruttiferi dettata dal testo unico approvato con il D.P.R. 29 marzo 1973 n. 156, il vincolo contrattuale tra emittente e investitore si articola sulla base dei dati risultanti dal testo dei buoni di volta in volta sottoscritti. Resta ferma la possibilità che i buoni vengano integrati e/o modificati ai sensi dell'art. 1339 c.c., sotto il profilo della determinazione dei rendimenti, da provvedimenti della Pubblica Autorità, purché successivi alla sottoscrizione dei titoli".

Alla luce di tale principio va dunque deciso il caso di specie in cui, come premesso, il decreto ministeriale modificativo dei tassi è antecedente alla data di emissione dei buoni e l'intermediario, nonostante l'intervenuto decreto (che pure specifica nell'apposita tabella il tasso di interessi anche per il periodo dal 21° al 30° anno), non ha diligentemente incorporato nel testo cartolare le complete determinazioni ministeriali relative al rendimento del titolo (difettando la parte relativa al periodo successivo al 21° anno).

Va dunque riconosciuto il diritto del ricorrente ad ottenere la liquidazione degli interessi dal 21° al 30° anno secondo le condizioni riportate sul retro dei titoli, ovvero secondo i tassi di rendimento originariamente previsti e risultanti dal testo dei buoni, fatta salva l'applicazione della ritenuta fiscale.

P.Q.M.

Il Collegio accoglie parzialmente il ricorso e dispone che l'intermediario rimborsi i titoli di parte ricorrente provvedendo alla liquidazione degli interessi ai sensi di cui in motivazione; il tutto nei limiti della somma complessivamente richiesta da parte ricorrente.

Il Collegio dispone inoltre, ai sensi della vigente normativa, che l'intermediario corrisponda alla Banca d'Italia la somma di € 200,00, quale contributo alle spese della procedura, e alla parte ricorrente la somma di € 20,00, quale rimborso della somma versata alla presentazione del ricorso.

IL PRESIDENTE

Firmato digitalmente da

EMANUELE CESARE LUCCHINI GUASTALLA